

Sono alle guerre tue fauste le Stelle,
 Perchè tua maggior guerra è con l'Inferno.
 Quindi più ferme e belle
 Le tue grandezze io scerno.
 Pestilenze de' Regni è ogn'empia Setta,
 Nè arricchisce Pastor con greggia infetta.

XII. Qual fu giubilo in Ciel, qualor ti vide
 Con le zelanti infegne
 Mostrar l'ire celesti,
 De' suoi ribelli alle paludi indegne!
 Qualor del Beno in su le rive infide
 Portasti l'armi, e festi
 Tornar la Mitra in su gli antichi altari!
 Questi sono i Trofei d'ogni altra palma
 In vera eternità più fermi, e chiari.
 Dillo pur tu, grand'Alma,
 Se a ripensar son cari;
 Dì tu, quanto sia dolce a' prodi Eroi,
 Dire all'Onnipotenza: Io vinco a Voi

XIII. Ma fra sì lieti applausi ah! qual tristezza
 L'alto gioir mi scema?
 Oimè, Italia la bella
 Par che a tue spade impallidisca, e gema,
 Tu vedi sbigottir di tua grandezza.
 La grande, (ah non più quella)
 Al cui nome tremò l'ultima Tile.
 Soffri, invito Signor, ch' io ti ricordi,
 Che già fu ne' Trionfi a te simile.
 Non mosse i Goti ingordi
 L'argomento gentile;
 Ma ben destan sovente in gran Virtute
 Magnanima pietà le gran cadute.

XIV. Fu gloriosa, e sua potenza avea
 Sì ferme, ampie radici,
 Che potea più costanti
 Softener gli Aquiloni a lei nemici.
 Ma il Ciel, che di quell'armi altro intendea,
 A' gran Vicarij, e Santi
 Volle, che fosse alfin placida Reggia,
 Già terribil Regina, or dolce Madre,
 Con armi di pietà per noi guerreggia,
 Già temendo tue squadre
 Par che dal Ciel la chieggia.
 Deh qual gloria sia mai, che vinta cada
 Disarmata innocente a sì gran spada?